

ANALISI D'OPERE

arbitrarie e scolorite interpretazioni dell'Omodeo. Forse per questo, egli non riesce mai ad afferrare, nelle questioni del libero arbitrio, del male e del peccato il significato e il valore dell'azione redentrice del Cristo, chiaramente sistemata invece nel pensiero agostiniano.

Sant'Agostino anello di congiunzione tra San Paolo e Giordano Bruno (p. 153), è un inelegante paradosso di storia della filosofia.

PIO BONDIOLI

BERNARDINO VARISCO, *Linee di filosofia critica*. Roma, A. Signorelli, 1925; vol. in-16° di pp. 166.

— — *Vent'anni di insegnamento universitario*, in: « Giornale Critico della Filosofia Italiana », anno VI, fasc. II, aprile 1925.

Il libro del Varisco va letto, in parte, al lume dello scritto che contiene l'ultima sua lezione, la lezione di commiato, che egli fece il giorno 5 giugno nell'Aula massima dell'Università di Roma. La lezione è stata giudicata, ed è, « un lucido riassunto delle idee fondamentali » del Varisco; ma essa, per essere compresa, va integrata a sua volta con le dottrine contenute nelle altre opere del Varisco, specialmente nei *Massimi problemi* e nel *Conosci te stesso*.

Da qualche anno a questa parte il pensiero del Varisco si svolge con una mirabile coerenza e continuità: coerenza di principi e continuità di sviluppo; — continuità non statica, ma dinamica, dialettica, ascensiva, appunto perchè continuità di sviluppo. Vi si sente sempre l'uomo che ama la verità sopra ogni cosa amata, che alla verità sacrifica, ha sacrificato, la vita; che la ricerca della verità e la comunicazione di essa agli altri concepisce e sente come la missione che ha più alto valore di tutte le altre, comunque alte, comunque nobili, missioni.

Noi sentiamo il Varisco con tutta la sua aspirazione a vedere tutte le cose nel Tutto, a vedere tutte le cognizioni e tutte le scienze nel Sistema; Sistema e Tutto che si fondono e ci danno una realtà che è tutta pensiero, un pensiero che è tutto realtà. Realtà dai molti modi, dai molti centri di coscienza e di subcoscienza, incentrati però a loro volta in una Coscienza universale, in un Soggetto universale che è molto vicino al Dio creatore e conservatore del teismo, per non dire che si identifica, sotto parecchi aspetti e in sostanza, con esso.

Veramente il Varisco ha sempre avuta la tendenza ad ammettere Dio distinto dal mondo e dall'uomo, pur affermando l'immanenza del Soggetto universale nei soggetti singoli del cosmo. Dico « tendenza » ad ammettere la trascendenza, non però fino ad ora una vera convinzione che la trascendenza sia l'unica concezione della Realtà del Soggetto Universale. Ebbene questa convinzione apparisce ferma, sebbene non ancora apoditticamente stabilita, nelle *Linee di filosofia critica* e nell'ultima *Lezione*. In questa egli dice, parlando dell'Unità universale, che è poi il Soggetto Universale: « La nozione dell'Unità universale, una volta riconosciuta implicante la coscienza, coincide all'infuori di una maggiore indeterminazione, fors'anche di qualche diversa, ulteriore determinazione, colla nozione tradizionale di Dio ».

Nelle *Linee* si pone la questione se l'esistenza personale di Dio sia inconciliabile colla filosofia critica o una sua conseguenza. Il Varisco, dopo averci fatto passare, con un magnifico *excursus* storico, attraverso le fasi principali dello svolgimento della critica da Cartesio a Kant, e dopo averci formulato i più fondamentali problemi che colla filosofia critica sono intimamente connessi, rileva



con insistenza e con efficacia, dalla molteplice limitazione dei soggetti singoli, la necessità di ammettere un Soggetto universale, che sia tutto consapevole e sia creatore di ogni realtà. Allora la realtà, che non è ridicibile a pensiero del singolo, sarà ridicibile a pensiero del Soggetto universale « Unità suprema, Ragione ultima, Causa prima del mondo ».

Noi siamo, — si capisce, — d'accordo con lui in questa bella designazione di Dio. E siamo d'accordo, fino a un certo punto anche, nel concetto della relazione che passa fra i singoli e il Soggetto universale. Il Varisco la espone così:

1) « Il Soggetto Universale costituisce di certi suoi pensieri un *gruppo connesso* in sè medesimo più strettamente che non cogli altri pensieri estranei al gruppo;

2) « Attribuisce a questo gruppo di pensieri una *coscienza*, estendenti non oltre il gruppo, inclusa di certo nella coscienza del Soggetto universale, ma tuttavia distinte;

3) « Attribuisce al gruppo medesimo una *iniziativa*, dalla quale il gruppo è reso capace di modificare sè stesso, e, in grazia dell'interferire, di esercitare un'azione modificatrice anche su altri pensieri del Soggetto universale, aggruppati o no (p. 156) ».

Sorge una difficoltà: « Essendo la coscienza singola capace di iniziative affatto spontanee, il Soggetto universale non conosce in anticipazione il modo con cui le iniziative medesime si vanno sviluppando. A primo aspetto questa affermazione sembra inconciliabile con l'onniscienza; carattere che al Soggetto Universale non può esser negato »!

Il Varisco risponde con tre considerazioni:

1) « La detta limitazione dell'onniscienza non è riferibile ad una realtà esterna; è una limitazione, che non ci sarebbe, se non fosse voluta dal Soggetto medesimo: il quale potrebbe anche non volerla, ma rinunciando in questo caso a creare dei soggetti;

2) « L'atto spontaneo, benchè non conosciuto in anticipazione, come ora dicevamo, è dal Soggetto universale immediatamente conosciuto nel suo attuarsi, perchè il soggetto singolo, essendo, anche in ordine alla propria iniziativa, interno al Soggetto universale, nella coscienza del singolo non ci può essere nulla che non sia *ipso facto* anche nella coscienza del Soggetto universale.

3) « L'indeterminismo di ciascun atto è completo bensì riguardo al suo realizzarsi, ma non riguardo al modo con cui si realizza. Il modo è anche determinato per intero dalle connessioni causali a cui l'atto è sottoposto necessariamente nel suo realizzarsi ».

E conclude: « Deriva da ciò che il Soggetto universale, pur non prevedendo il realizzarsi di un atto, prevede, con un'approssimazione di gran lunga superiore a quella con cui l'uomo più dotto formula una legge fisica o psichica, le conseguenze anche più lontane degli atti che si vanno realizzando » (pp. 157-158).

E qui, anche non rilevando certe frasi di sapore più panteistico che teistico, non siamo più d'accordo. Per noi un Dio che non conosce *tutto tutto* non è Dio. Il Varisco non arriva a salvarne l'onniscienza. Come la salviamo noi?

È noto. Che sia tutto senza difficoltà ciò che è affermato nella nostra dottrina non dico, ma la mancanza di assoluta evidenza non si oppone alla ammissione dell'unica dottrina che salvi l'onniscienza di Dio, cioè, in fondo, Dio. Io dico: è una verità di esperienza e di ragione che i singoli hanno iniziativa; è d'altra parte una verità non meno certa l'esistenza del Soggetto universale, che, dunque, deve avere in sè stesso la possibilità o l'essenza della sua esistenza, cioè il concetto suo non deve includere contraddizione, dunque non deve includere limitazione di onniscienza. Ripetiamo, un Dio a cui manchi l'onniscienza non è più Dio.

ANALISI D'OPERE

Secondo il Varisco, Iddio non è soltanto creatore; è anche Provvidenza, o non si esclude che sia anche Provvidenza. Scrive infatti: « L'esistenza di un mondo, i cui creatori sono i soggetti singoli, non impedisce al Soggetto Universale di influire sul mondo medesimo anche direttamente per via di pensieri esclusivamente suoi, che potranno modificarne anche profondissimamente l'accadere » (p. 158). Il Varisco non ha sviluppato il concetto di Provvidenza, forse non era neanche il luogo di svilupparlo in un volume di « Linee » fondamentali come questo. Una cosa non appare ancora chiara nello sviluppo del venerando pensatore: ammette egli anche nella sua attuale fase di svolgimento che i singoli sono necessari al Soggetto universale, all'esistenza stessa e all'attività del Soggetto Universale, come il Soggetto Universale è necessario per l'esistenza e per l'attività dei singoli? Da certe espressioni parrebbe di sì. E il nostro disaccordo da lui crescerebbe, si capisce, di molto.

Sarebbe stato nostro desiderio che il Varisco non avesse fatta l'ultima lezione, ma l'avesse ancora da fare, e la facesse dopo aver meditato a lungo sopra certi aspetti delle sue dottrine: siamo certi che allora l'armonia fra la sua e la nostra sarebbe maggiore, molto maggiore, per non dire piena.

P. EMILIO CHIOCCHETTI, O. F. M.